L'amante militare - Atto III

di Carlo Goldoni (1751)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera in casa di Pantalone.

Rosaura e Beatrice incontrandosi.

ROSAURA: Signora Beatrice, l'armata torna indietro.

BEATRICE: Lo so, lo so. Per questo son qui venuta ad attendere don Garzia.

ROSAURA: Sono stata alla finestra per raccogliere qualche notizia.

BEATRICE: Ed io ho mandato in giro i miei servidori per esser informata di tutto.

ROSAURA: Dicono che gl'inimici si sieno ritirati.

BEATRICE: Oibò! dicono che si sono battuti.

SCENA II

Corallina e detti.

CORALLINA: Tornano indietro.

CORALLINA: Hanno fatto una bella bravura. L'inimico si è avvicinato di più di quel che si credevano; hanno trovato il posto disavvantaggioso, e sono fuggiti.

ROSAURA: Non è vero; gl'inimici si sono ritirati.

BEATRICE: Eh! se si sono battuti; se sono mezzi disfatti!

CORALLINA: Vi dico che tornano indietro per paura. L'ho saputo da un foriere.

SCENA III

Pantalone e dette.

PANTALONE: Aveu savesto?

TUTTE E TRE: Lo sappiamo, lo sappiamo.

PANTALONE: I torna indrio.

BEATRICE: Avete saputo quanti sieno i morti?

PANTALONE: Morti? Gnanca uno.

BEATRICE: Come! non sapete la gran battaglia?

PANTALONE: Che battaggia? I torna indrio sani e salvi, senza aver visto la fazza dell'inemigo.

ROSAURA: Se lo dico io, l'inimico si è ritirato.

CORALLINA: Eh, sarà come ho detto io; questi sono fuggiti.

PANTALONE: I dise che el general ha dà ordene che i retroceda, senza saver el perchè.

ROSAURA: Perchè quegli altri si ritiravano.

CORALLINA: Anzi perchè si avanzavano troppo.

PANTALONE: No xe vero nè l'un, nè l'altro. Zitto: me par de sentir el tamburo. *si sente il tamburo*

CORALLINA: Il tamburo?

PANTALONE: I xe qua. Vago a veder. *parte*

ROSAURA: Vado alla finestra. *parte*

CORALLINA: Vado sulla porta. *parte*

SCENA IV

Beatrice, poi Rosaura.

BEATRICE: Io non mi parto di qui. Aspetto don Garzia. Se è vivo, è mio sposo. Se è morto, pazienza: ne ritroverò un altro. Vedova non voglio stare assolutamente.

ROSAURA: Ah, signora Beatrice, il cuore mi balza in petto per l'allegrezza.

BEATRICE: Avete veduto don Alonso?

ROSAURA: Sì, l'ho veduto. Caro! mi ha salutata. Era io alla finestra, egli è passato sotto e mi ha battute le dita colla bandiera. Che tu sia benedetto! Non ha patito niente, è più bello che mai.

BEATRICE: Avete veduto don Garzia?

ROSAURA: Sì, l'ho veduto quel faccia tosta. Mi ha guardato e mi ha fatto delle boccacce.

BEATRICE: Manco male che non è stato ferito.

ROSAURA: Chi l'aveva da ferire?

BEATRICE: I nemici nel combattimento.

ROSAURA: Eh, che non si sono mai sognati di combattere.

BEATRICE: Lo volete dire a me?

SCENA V

Corallina e dette.

CORALLINA: Vedete? È poi come ho detto io. Non è vero che gl'inimici si sieno ritirati.

ROSAURA: Nè anche questi saranno fuggiti.

CORALLINA: Oh, signora sì.

ROSAURA: Oh, signora no.

BEATRICE: Nessuna di voi sa quel che si dica.

SCENA VI

Don Alonso e detti.

ALONSO: Si può venire?

ROSAURA: Eccolo, eccolo: mi rallegro.

BEATRICE: Come è andata? Quanti morti? Quanti feriti?

ALONSO: Tutti sani, per grazia del cielo.

BEATRICE: Non avete combattuto?

ALONSO: No, signora.

BEATRICE: Mi pare impossibile.

ROSAURA: Ecco: io ho detto la verità. I nemici si sono ritirati, non è vero?

ALONSO: Oibò; v'ingannate.

CORALLINA: Sicchè dunque sarà come ho detto io. Lor signori hanno alzato la gambetta.

ALONSO: Voi pensate male.

ROSAURA: Dunque perchè siete tornati indietro?

ALONSO: Sei miglia di qua lontano arrivò un corriere. Il generale fece far alto. Lesse il dispaccio, indi, fatto fare all'esercito mezzo giro a dritta, ci ha fatti retrocedere alla città.

BEATRICE: E non vi è nessuno morto, nessuno ferito?

ALONSO: Signora no.

BEATRICE: Mi pare impossibile.

CORALLINA: Il corriere avrà portata la nuova che gl'inimici si ritiravano.

ALONSO: Eh, pensate voi se tai notizie si portano dai corrieri! Egli è spedito dal Gabinetto.

ROSAURA: Si sa che cosa contenesse il dispaccio?

ALONSO: Non si sa.

BEATRICE: L'attacco sarà seguito fra gl'inimici e quel corpo de' vostri che guarda la montagna.

ALONSO: Non è possibile. Il generale spedì subito un distaccamento di cavalleria, ordinandogli di evacuare quel posto.

CORALLINA: *Giuocherei la testa che sono fuggiti; dice così per riputazione. da sè*

ROSAURA: Dunque, caro don Alonso, voi resterete in città.

ALONSO: Ho paura di no.

ROSAURA: Per qual ragione?

ALONSO: Il nostro reggimento sarà destinato ai posti avanzati. Non so qual luogo a me sarà destinato.

ROSAURA: Ma, caro don Alonso, ogni giorno ho da provare un nuovo tormento? Appena vi vedo, vi perdo. Che vita miserabile è mai la mia!

ALONSO: Soffrite, anima mia. Il destino si cangerà.

ROSAURA: Quanto durerà questa guerra?

CORALLINA: Oh, se principiano a fuggire, finirà presto.

ROSAURA: E tu vuoi sostenere che sien fuggiti!

CORALLINA: Ci scommetto l'osso del collo.

ALONSO: Voi siete un'impertinente.

ROSAURA: Ditemi, don Alonso, per quel tempo che vi fermate, non verrete voi ad alloggiare in mia casa?

ALONSO: Don Garzia me l'ha usurpata. Ma giuro al cielo, me ne renderà conto.

BEATRICE: Don Garzia non ha paura di voi.

ROSAURA: Deh, se mi amate, fuggite l'incontro di cimentarvi.

CORALLINA: Ecco il signor tenente.

ROSAURA: Per amor del cielo, frenate lo sdegno.

SCENA VII

Don Garzia e detti.

BEATRICE: Ben venuto, me ne rallegro, bravo, evviva.

GARZIA: Signor alfiere, di voi andava in traccia.

ALONSO: Eccomi, che volete da me?

ROSAURA: Ah don Alonso!

GARZIA: Voglio soddisfazione dell'insulto fattomi in questa casa.

ALONSO: Son pronto a darvela.

BEATRICE: Eh via, don Garzia.

GARZIA: Andate al diavolo. *a Beatrice*

ROSAURA: Don Alonso...

ALONSO: Cara Rosaura, se ricuso di battermi, ho perduto l'onore.

GARZIA: Questa volta non vi risparmierò la vita.

CORALLINA: *Or ora si sbudellano qui. da sè, parte*

ALONSO: Usciamo di questa casa.

ROSAURA: Oh cielo!

BEATRICE: Fermatevi. *a don Garzia*

GARZIA: Non mi rompete il capo. *a Beatrice*

BEATRICE: Sono la vostra sposa.

GARZIA: Siete il diavolo che vi porti. *a Beatrice*

SCENA VIII

Corallina, Brighella e detti.

CORALLINA: Eccoli, eccoli.

BRIGHELLA: Presto, signori, el suo reggimento l'è destinà de parada.

GARZIA: Dove?

BRIGHELLA: No la sa? I ha da moschettar un desertor.

GARZIA: Chi è costui?

BRIGHELLA: Un certo Arlecchin Battocchio.

CORALLINA: Arlecchino è disertore? L'hanno da moschettare?

BRIGHELLA: Signora sì.

CORALLINA: Oh povero Arlecchino!

GARZIA: Andiamo al nostro dovere; dopo ci batteremo. *ad Alonso, e parte*

ROSAURA: Caro don Alonso, ricorrete contro di don Garzia.

ALONSO: Il mio giudice è la mia spada. *parte*

CORALLINA: Signor sergente, morirà quel povero disgraziato?

BRIGHELLA: Ma! chi deserta, more.

CORALLINA: E non vi sarà nessuno che parli per lui?

BRIGHELLA: Ho visto a manizarse el sior Pantalon; ma ho paura che nol farà gnente. È vero che no l'è effettivamente desertor, perchè nol s'ha trova fora della città; ma l'era travestido per desertar, e in occasion de guerra viva, se usa tutto el rigor.

CORALLINA: Dunque morirà?

BRIGHELLA: Ho paura de sì.

CORALLINA: Voglio almeno vederlo.

ROSAURA: Ed avrai tanto cuore?

CORALLINA: Sono tanto avvezza a praticar militari, che ho fatto un cuor di leone. *parte*

BRIGHELLA: Bisogna che i militari i gh'abbia infuso del gran coraggio. *parte*

SCENA IX

Rosaura e Beatrice.

ROSAURA: Quel don Garzia è un uomo troppo precipitoso.

BEATRICE: Don Alonso ha poco giudizio.

ROSAURA: Don Garzia lo ha provocato.

BEATRICE: Don Alonso gli ha perso il rispetto.

ROSAURA: Difendetelo, che avete ragion di farlo.

BEATRICE: Finalmente è mio sposo.

ROSAURA: Sì, uno sposo che vi tratta con un eccesso d'amore.

BEATRICE: I militari non sogliono far carezze.

ROSAURA: Credo che anch'essi le sappian far, quando amano.

BEATRICE: Voi lo saprete meglio di me.

ROSAURA: No, signora. Non ne ho praticati tanti, quanti voi.

BEATRICE: Avranno conosciuto il vostro poco spirito.

ROSAURA: Perchè conoscono che voi siete spiritosa, vi strapazzano.

BEATRICE: Olà; parlate con rispetto.

ROSAURA: Io sono nelle mie camere. Se non vi piace, quella è la porta per dove si esce.

BEATRICE: Lo saprà don Garzia.

ROSAURA: Sappialo anche don Satanasso.

BEATRICE: *Se non mi vendico, possa morire. da sè, parte*

ROSAURA: Oh degna sposa di don Garzia! *parte*

SCENA X

Luogo spazioso verso le mura della città.

ARLECCHINO: *cogli occhi bendati, in mezzo ai granatieri con baionetta in canna, che lo conducono a morire. Soldati sull'armi. Tamburo che suona. Don* Sancio, *don* Garzia, *don* Alonso *e* Brighella *ai loro posti. S'avanzano i granatieri con Arlecchino: giunti al posto, lo fanno inginocchiare, poi s'allontanano. Altri quattro soldati si preparano per tirargli.*

SCENA XI

Pantalone e detti.

Don Sancio alza il bastone, e fa segno ai soldati che s'impostino. I soldati alzano il fucile al viso. Pantalone parla all'orecchio di Brighella e gli dà un foglio. Brighella fa cenno al Capitano che aspetti; si parte dal suo posto, e va a parlare al Capitano. Il Capitano legge, poi fa cenno ai soldati che abbassino l'armi. Brighella li riconduce al loro posto. Il Capitano parla piano a Brighella, accennando che gli consegna Arlecchino, poi col bastone fa cenno agli uffizioli e ai soldati che marcino. Pantalone fa riverenza e vuol ringraziare il Capitano. Egli fa cenno che stia cheto, per non precipitare il paziente. Gli ufficiali ed i soldati marciano, continuando il tamburo. Arlecchino va piangendo. Restano alcuni soldati con altro tamburo.

BRIGHELLA: *Bisogna andar bel bello, acciò nol mora dall'allegrezza; al tenente* Arlecchin. *in qualche distanza*

ARLECCHINO: Sior. *piangendo*

BRIGHELLA: Morìu volentiera?

ARLECCHINO: Sior no.

BRIGHELLA: Savì pur, che chi deserta, ha da morir.

ARLECCHINO: Mi nol saveva, e me despias d'averlo imparà.

BRIGHELLA: Ma! ghe vol pazenzia.

ARLECCHINO: Sior sergente, quando i me mazzera, sonerali el tamburo?

BRIGHELLA: Certo, i lo sonerà.

ARLECCHINO: Pregh el ciel, che al tamburin ghe casca le man.

BRIGHELLA: Zitto, Arlecchin, che gh'è bona speranza.

ARLECCHINO: Oh, el ciel lo voia, per le mie povere creature.

BRIGHELLA: Avì delle creature?

ARLECCHINO: Digo per quelle che posso aver.

BRIGHELLA: *Se vede che l'è ignorante. a Pantalone* Arlecchin, consoleve, la grazia l'è fatta.

ARLECCHINO: Fatta?

BRIGHELLA: Sì, anemo, leve su.

ARLECCHINO: Deme man.

BRIGHELLA: Allegrezza, allegrezza. *tamburo suona*

ARLECCHINO: Aiuto, son morto. *si butta in terra, poi tutti partono*

SCENA XII

Camera in casa di Pantalone, con sedie, tavolino e due pistole.

Don Garzia solo.

DON GARZIA: Non son contento, se non distendo al suolo quel temerario di don Alonso; o egli, o io, abbiamo in questo dì da morire. Non posso più vedermelo dinanzi agli occhi. Quando sono alla compagnia, e lo vedo, mi si rimescola il sangue. Darmi una spinta? A me quest'insulto? Ah! giuro al cielo, sarei troppo vile, se trascurassi di vendicarmi. Eccolo, giunge opportuno.

SCENA XIII

Don Alonso e detto.

ALONSO: Don Garzia, parlatemi chiaro. Siete mal soddisfatto di me? Son pronto a darvi soddisfazione.

GARZIA: Sì, la pretendo, e la voglio.

ALONSO: Andiamo dove volete.

GARZIA: Alò, di qui non si esce.

ALONSO: E volete battervi in questa casa?

GARZIA: Io sono l'offeso. A me tocca la scelta del luogo e dell' armi.

ALONSO: Dell'armi? Non volete battervi colla spada?

GARZIA: No; voglio battermi colla pistola.

SCENA XIV

Corallina e detti.

CORALLINA: *Sotto una portiera ascolta tutto non veduta, poi con ammirazione parte.*

ALONSO: Dove son le pistole?

GARZIA: Eccole, esaminatele, e caricate la vostra.

ALONSO: Sono due belle canne. Gli acciarini sono perfetti, bellissima incassatura. Tenete, io prendo questa e la carico.

GARZIA: Imparerete a trattare co' pari miei, *caricando la pistola*

ALONSO: Più flemmatico, signor tenente. *caricando la sua*

GARZIA: Vi abbrucerò.

ALONSO: Siamo in due, signor tenente.

GARZIA: Non siete degno di vivere.

ALONSO: Io ho caricato.

GARZIA: Voglio chiuder la porta. *va a chiudere*

ALONSO: Prendiamo i posti.

GARZIA: Ecco, appoggiamoci a queste sedie. *si appoggiano a due sedie, in distanza*

ALONSO: Cielo, aiutami.

GARZIA: *Tira, fa fuoco di fuori, e di dentro non prende.*

ALONSO: La vostra vita è nelle mie mani. *accostandosi a don Garzia colla pistola montata*

GARZIA: Tirate il colpo.

ALONSO: No, vi dono la vita; e perchè non diciate che pure a me poteva mancare il colpo, osservate. *spara all'aria*

SCENA XV

Beatrice e Rosaura di dentro, e detti.

BEATRICE: Aprite questa porta.

ROSAURA: Aprite.

ALONSO: È atto d'inciviltà negare d'aprire a due donne, *va ad aprire*

BEATRICE: Come! Don Alonso colla pistola alla mano?

ROSAURA: Oimè! Che mai è accaduto?

ALONSO: Se volete sapere il vero, domandatelo a don Garzia.

BEATRICE: Povero don Garzia, siete stato assalito? Ditemi, che cos'è stato?

GARZIA: Lasciatemi stare. *con disprezzo*

BEATRICE: Possibile che non vogliate moderarvi verso di me? *a don Garzia*

GARZIA: Possibile che non mi vogliate capire? Vi odio, vi aborrisco, siete un diavolo che mi tormenta.

ROSAURA: Sono parole amorose. *a Beatrice*

BEATRICE: *Ed io seguirò ad amarlo? Ah, sarei pazza se lo facessi; da sè*

ROSAURA: Ma si può sapere donde uscì quello strepito di pistola?

ALONSO: Fu uno scherzo, fu una prova delle nostre pistole. Ecco, nessuno di noi è ferito.

ROSAURA: Ebbene, don Alonso, che nuova mi recate? È sicura la vostra partenza?

ALONSO: Dubito che sia indispensabile.

ROSAURA: Voi non mi date che triste nuove.

ALONSO: Vorrei potervene dare delle migliori.

ROSAURA: Quando sarete mio?

ALONSO: Già ve lo dissi, terminata la guerra.

SCENA XVI

Don Sancio, Pantalone e detti.

PANTALONE: La resti servida, illustrissimo padron, i è qua tutti do.

SANCIO: È sarà vero che due uffiziali sieno l'inquietudine del reggimento? sieno lo scandalo dell'armata? Don Garzia, ieri io stesso mandai mio nipote in arresto, poichè egli a provocarvi fu il primo. Oggi so che voi lo avete sfidato colla pistola. Che vi ha egli fatto? Lo avete in odio? Volete spargere il di lui sangue? Che azione eroica sarà la vostra? Che bell'impresa d'un guerrier valoroso! Il generale sarà informato della vostra condotta, vi darà il premio che meritate.

PANTALONE: *Cara ela, la me lo fazza andar via, per amor del cielo. piano a don Sancio*

BEATRICE: Caro don Garzia...

GARZIA: Che siate maledetta!

BEATRICE: *O che bestia!; da sè*

SANCIO: E voi, don Alonso, non potete staccarvi da questa casa? Qui non è il vostro quartiere. Qui non vi chiamano le vostre incombenze.

PANTALONE: Ghe l'ho dito anca mi, che el se contenta de andar via: ma bisogna che tasa.

ALONSO: Io non sono venuto in casa vostra violentemente. Amo la signora Rosaura, e a voi l'ho chiesta in consorte. *a Pantalone*

PANTALONE: E mi cossa gh'oggio dito?

ALONSO: Voi non mi avete messo fuor di speranza.

PANTALONE: Ho dito che a un militar no la vôi dar.

SANCIO: Orsù, nipote, l'ora s'avanza; voi dovete marciar colla compagnia.

ALONSO: Per dove, signore?

SANCIO: Non lo sapete? Ecco come perdete il tempo. Il generale, pochi momenti sono, ha pubblicata la pace.

ALONSO: La pace? Garzia. La pace?

ROSAURA: È fatta la pace? *a Pantalone*

PANTALONE: Cussì i dise.

BEATRICE: Don Garzia, è fatta la pace?

GARZIA: Così partirò, e non v'avrò più innanzi agli occhi.

BEATRICE: *Va, che ti possa rompere l'osso del collo. da sè*

ALONSO: Ah don Sancio, mio amorosissimo zio e capitano. Uditemi con amore paterno, e compatitemi con cuore umano. Amo questa onorata fanciulla, quanto amare si possa, l'amo più di me stesso, l'amo più della vita mia. Ho però sempremai preferito all'amore l'onore, e ho sacrificato la mia passione ai doveri di buon soldato, agl'impegni d'un guerrier onorato. Promisi servire il mio Sovrano, finchè durava la guerra; giurai di sposar Rosaura, stabilita la pace. Se ora rinunzio nelle mani del generale l'onorato carico ch'io sostenni, soddisfo ad un tratto ad ambedue gl'impegni miei. Non avrei ciò fatto in mezzo ai pericoli della guerra. Posso ora farlo, che ho adempito al dovere, che restituisco glorioso qual mi fu consegnato il vessillo reale, e che lasciando di me nell'esercito onorata memoria, passerò, senza rimorsi al cuore, dallo stendardo di Marte a quello d'Amore.

ROSAURA: *Caro alfierino, come ha parlato bene!; da si*

PANTALONE: *Bisogna darghela, no gh'è remedio. da sè*

SANCIO: Nipote, voi mi sorprendete. Non dico che tale rinunzia possa ora pregiudicare alla vostra fama; vi pongo però davanti agli occhi il facile vostro avanzamento, e pel merito della vostra casa, e pel vostro valore.

ALONSO: Che mi parlate di avanzamento, di cariche, di fortuna? Mirate Rosaura, in essa ho collocato il mio bene. Bastami l'acquisto del di lei cuore. Deh, lasciatemi in pace la mia fortuna.

SANCIO: Non so che dire, siete padron di voi stesso, siete provveduto di beni. La pace del cuore è la maggior felicità della terra: non intendo di levarvela, non ho coraggio d'oppormi. Parlerò per voi al generale medesimo, e s'ei v'accorda il congedo, non temete che vostro zio possa formare ostacolo alla vostra felicità.

ALONSO: Cara Rosaura, sarete mia.

PANTALONE: Sala, sior, che ghe son anca mi?

ROSAURA: Caro padre, abbiate pietà.

ALONSO: Ve la chiedo colla maggior premura.

PANTALONE: Almanco che no para un pandolo; via, se el vostro general se contenta, sposela, che me contento anca mi.

ALONSO: Deh, amorosissimo zio, non trascurate di parlare in tempo per me; la marcia è vicina; intercedete dal generale, che io ne possa essere dispensato.

SANCIO: Sì, don Alonso, vado per consolarvi; e tuttochè risenta al vivo la perdita di un nipote a me caro, preferisco alla vostra pace qualunque mia privata soddisfazione. Don Garzia, seguitatemi.

GARZIA: Eccomi. Don Alonso, vado per voi in arresto; ciò non ostante riconosco da voi la vita, e come amico vi abbraccio.

ALONSO: Deh signore zio, risparmiate la pena a chi pentito si mostra.

SANCIO: Sì, quest'atto di rassegnazione lo merita; seguitemi e non temete. *parte*

BEATRICE: Don Garzia, me ne consolo.

GARZIA: Nulla m'importa nè di voi, nè delle vostre consolazioni. *parte*

SCENA XVII

Rosaura, Beatrice, don Alonso e Pantalone.

BEATRICE: Ingratissimo uomo!

ALONSO: Cara Rosaura, voi sarete mia sposa.

ROSAURA: Lo voglia il cielo!

PANTALONE: Bisognerà veder se el general se contenterà.

BEATRICE: Certamente: può essere che non voglia che l'alfier si mariti.

ALONSO: Egli non può violentare la mia libertà.

BEATRICE: Può essere ch'ei voglia che torniate prima in Ispagna.

ROSAURA: L'invidia la fa parlare.

SCENA XVIII

Corallina, Arlecchino e detti.

CORALLINA: E viva, e viva; eccolo vivo e sano.

ARLECCHINO: Signori, ghe rendo grazie de averme fatto nasser al mondo, dopo che i m'ha mazzà.

ALONSO: Servi il tuo padrone con fedeltà. Tu non sei buono per le militari fatiche.

ARLECCHINO: L'è vero, sior, no so bon alter che da magnar. *il tamburo suona* Aiuto, misencordia. *fugge via*

ALONSO: Oimè, le truppe marciano.

ROSAURA: Fermatevi, non andate.

ALONSO: Devo assicurarmi della verità. Permettetemi. *parte*

ROSAURA: Oh cielo! *in atto di partire*

PANTALONE: Dove vastu?

ROSAURA: Sul poggiuolo, a vedere che cosa segue. *parte*

PANTALONE: Vegno anca mi, no la lasso sola. *parte*

BEATRICE: Corallina, l'alfiere torna in Ispagna, e la tua padrona resterà con tanto di naso.

CORALLINA: E don Garzia?

BEATRICE: Don Garzia... chi sa? Chi sprezza, vuol comprare, *parte*

CORALLINA: Povera gonza! Se tu volevi che don Garzia ti comprasse, dovevi tenere la mercanzia in migliore credito. *parte*

SCENA XIX

Piazza con un terrazzino.

Rosaura, Beatrice e Pantalone sul terrazzino.

Il Generale da un lato della scena. Le truppe marciano in ordinanza. Don Sancio alla testa. Un Alfiere colla bandiera. Don Garzia alla coda. Dopo breve marcia, il Maggiore fa fermare le truppe, e le fa presentar l'armi.

SCENA XX

Don Alonso e detti.

ALONSO: Signore. *al Generale*

GENERALE: Don Sancio mi ha parlato di voi. Non volete più servire?

ALONSO: Vi supplico del mio congedo.

GENERALE: Dovreste chiedere l'avanzamento, non il congedo.

ALONSO: Altri vi sono più di me meritevoli.

GENERALE: Pensateci.

ALONSO: Vi ho pensato, signore.

GENERALE: Ebbene?

ALONSO: Vi supplico per la mia libertà.

GENERALE: Amor vi seduce.

ALONSO: È troppo amabile un tal seduttore.

GENERALE: Vi pentirete.

ALONSO: Pazienza.

GENERALE: Vostro zio piange la vostra perdita.

ALONSO: Piangerei più di lui, s'io perdessi il mio cuore.

GENERALE: Siete giovine.

ALONSO: È vero.

GENERALE: Non avete imparato a pensare.

ALONSO: Imparerò col tempo.

GENERALE: Sarà tardi.

ALONSO: Pazienza.

GENERALE: Avete fissato?

ALONSO: Sì, signore.

GENERALE: Bene, siete in libertà.

ALONSO: Deh, permettetemi... *gli vuol baciar la mano*

GENERALE: Eh! *dà il comando per la marcia. Le truppe ed il Generale partono*

SCENA XXI

Rosaura e Pantalone scesi dal terrazzino, e don Alonso.

ROSAURA: Eccomi, eccomi.

PANTALONE: Dove diavolo vastu? In mezzo la piazza?

ROSAURA: Perdonate in me il trasporto dell'allegrezza. *a Pantalone* Caro don Alonso, sarete mio?

ALONSO: Sì, son vostro. Eccovi la mia mano.

PANTALONE: Eh! seu matti? Andemo in casa.

SCENA ULTIMA

Beatrice e detti.

BEATRICE: Don Garzia è partito?

ALONSO: Sì, è partito.

ROSAURA: E don Alonso non parte, non va in Ispagna.

BEATRICE: Ah perfido don Garzia! Ah misera abbandonata! Impareranno da me le donne ad esser caute, a fidarsi meno. Voi l'avete indovinata; voi avete trovato un terno al lotto, *a Rosaura*

ALONSO: Sì, adorata Rosaura, finalmente voi siete mia, io son vostro. V'amai teneramente, ma per l'amore non ho mai trascurato l'esecuzione de' miei doveri. Tale esser deve l'Amante Militare, il quale sopra ogni altra cosa di questa terra amar deve la gloria, la fama, la riputazione dell'anni, il decoro di sè medesimo, quello della sua nazione; e far risplendere anche fra le passioni più tenere la robustezza dell'animo, il vedere, la rassegnazione e l'onore.

Fine della Commedia.

Le note di scena sono tra parentesi *quadre* o *(tonde).*

Fonte: Wikisource *(it),* CC BY-SA 4.0: https://it.wikisource.org/wiki/L%27amante_militare

Scaricato da Progetto Teatro: https://www.progettoteatro.it/copioni/copione.php?id=219